Vinicio Serino

LA MORTE NEL MEDIO EVO
Il caso di Siena

Vinicio Serino
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università Degli Studi di Siena
Centro Interdipartimentale di
Ricerca Educazione e Promozione della Salute
Via Aldo Moro
53100 - Siena Italia

La normalità della morte

"La prima scoperta dell'uomo è la morte. Non la morte astratta del Medioevo, passaggio verso l'al di là. Ma la morte incarnata: il Medioevo volgendo al suo termine inciampa nel cadavere." (J. Le Goff, 1981). Esattamente al suo termine, quando, nel così detto "Autunno del Medioevo", si è ormai formata una società proto-borghese e proto-capitalista, molto incline alle cose del mondo e quindi paleo-umanista, per la quale insieme all'orrore per l'annientamento del proprio corpo, cresce anche quello che Alberto Tenenti ha definito "il rimpianto della vita". Un rimpianto che si manifesta appunto quando si è consapevoli di lasciare, in questa (già) valle di lacrime, molte cose/persone, che hanno dato piacere e godimento…

Vita brevis

"La durata della vita nell'età di mezzo è comunque bassa e di rado supera i 30 anni per le donne, mentre a malapena tocca i 45 per gli uomini. Pochi i vecchi i quali, superati i 45 anni di età, durante i quali si già verificata una rigorosissima sele-zione naturale, hanno una qualche speranza di vita più lunga… Un quarantenne, dunque, nel Medio-evo è già ben oltre la maturità, un cinquantenne è un vecchio." (L. Gatto, 2003) Anche a Siena questa è la norma per la concomitanza di morti infantili, guerre, pestilenze, dissenterie, carestie e cambi climatici (P. Turrini, 2004).

La morte è (anche) immagine

Un nuovo modo di intendere la morte si percepisce attraverso il forte intensificarsi della sua iconografia, cosa che si registra a partire dal secondo decennio del XIV secolo. (A. Gianni, 2004). Il che è antropologicamente spiegabile col rimpianto per una vita che, almeno per le classi più elevate, le stesse che "commettono" le immagini, merita comunque di essere vissuta. Lo sapeva bene Cecco Angiolieri: "tre cose solamente mi so'in grado, /le quali posso non ben ben fornire: ciò è la donna, la taverna e 'l dado; /queste mi fanno 'l cuor lieto sentire." Certo, per dirlo con F. Flora, un ideale "di "basso godere", ma tanto diffuso, dopo il transito del temibilissimo anno Mille: Mille e non più Mille… Ovviamente con il tremendo evento dell'annus horribilis 1348, l'anno della terribile pandemia di peste, le rappresentazioni iconografiche della morte si intensificheranno, ed al senso del rimpianto per i piaceri perduti si aggiungerà l'orrore per la tremenda, collettiva moria.

I tanti volti della morte…

Questo "rimpianto" per i piaceri perduti con la fine della vita spiega, probabilmente, non solo il senso di "horror" che emana dalle raffigurazioni della morte ma anche la quantità di "declinazioni" di questo horror.
A) La morte è uno scheletro, il che serve a rap-

Hieronymus Bosch- The Seven Deadly Sins and the Four Last Things [dettglio]

presentare come sarà il nostro corpo "dopo", secondo il modello allegorico del "Contrasto tra tre vivi e tre morti",forse rappresentato, per la prima volta, nel Duomo di Atri a metà del XIII secolo;
B) La morte è un mostro villoso, con quattro facce e quattro braccia, gli artigli leonini al posto dei piedi, sta ritta su di un drago e lancia le sue micidiali frecce, come nella miniatura ai Documenti d' Amore di Francesco da Barberino (a. 1314);
C) La morte è una strega coi capelli al vento, l'abito lacero,i piedi artigliati, le ali di pipistrello grazie alle quali vola sul mucchio di cadaveri colpiti dalla sua falce inesorabile, come nel Trionfo della Morte di Buffalmacco del Cimitero Monumentale di Pisa;
D) La morte è una danzatrice che guida un singolare ballo nel quale si uniscono scheletri con i diversi rappresentanti della articolata società basso medievale, contadini, artigiani, prelati e cavalieri: è questa la danza macabra ricordo, forse del sacrificio dei sette fratelli maccabei, o rimando alla parola siriaca maqabreu, seppellitore, a sua volta da connettere con maqbar, ossia cimitero. La più antica rappresentazione iconografica nella penisola, risalente al 1485, si trova nell'Oratorio dei Disciplinati di Clusone.

… e i suoi significati

A1) Lo scheletro induce al tema del memento mori, come appunto nel "Contrasto tra tre vivi e tre morti", dove i morti completamente scarnificati ammoniscono i loro compagni: "voi sarete quello che siamo";
B2) Il mostro villoso dalle quattro facce e dalle quattro braccia può rappresentare , appunto con il richiamo al numero quattro, l'accostamento della morte alla valenza universale, a partire dalla tradizione biblica, del numero quattro: a cominciare dai quattro cavalieri dell'Apocallisse i colori del quali mostrano "l'universalità dell'azione nel tempo e nello spazio; bianco è l'Est e l'alba; rosso il Sud e il mezzogiorno; glauco l'Ovest e il crepuscolo, nero il Nord e la notte". (J. Chevalier, A Gheerbrant, 1986*)*;
C2) la strega dalle ali di pipistrello rimanda alle facitrici, alle maliarde della "compagnia di Diana, abili nelle malae artes dei veleni e delle pozioni, per le quali, in prossimità della bolla "Summis desiderantes" di Innocenzo VIII (1484), si preannunciano tempi durissimi;
D2) la danzatrice, insieme con i suoi compagni, esprime, attraverso l'ordine ritmico, l'idea di un mondo organizzato ciclicamente, ed ineluttabilmente (J. Chevalier, A Gheerbrant, 1986);

Declinazioni senesi

Queste diverse tipologie si ritrovano in varie iconografie senesi comprese tra il XIV ed il XV secolo. Ne cito solo due:
La morte come scheletro, con tanto di ali e di falce, è raffigurata da A. Lorenzetti nella sua Allegoria della Redenzione dove vola sulla croce di Cristo eretta su di un mucchio di cadaveri dai quali si intravedono un papa ed un cardinale;
La "cattiva morte",opera di Biagio di Goro Ghezzi nella Chiesa di san Michele in Paganico: qui san Michele è rappresentato nella sua funzione di pesatore delle anime secondo un meccanismo che ricorda la psicostasia egizia. A sua volta la morte, effigiata come una strega con le ali di pipistrello, le orecchie ritte, la bocca aperta in un

grido terrificante, trascina in catene una donna nuda. Un cartiglio spiega, pedagogicamente, la scena : "I so mortal nimica d'ogni bene serva del diavolo donna dello ferno madre di dolore in sempiterno". *(A. Gianni, 2004)*
Eppure. Poco più di un secolo prima frate Francesco, nel suo santo candore, l'aveva definita "sora nostra morte corporale …"

Morte e ritualità della morte

A partire dal XIII secolo, ossia quando il processo di formazione della nuova società medievale comincia a completarsi, socialmente ed antropologicamente, si vanno stabilmente delineando nuove modalità rituali che, tra l'altro, comportano la fine delle "vecchie lamentazioni funebri dell'antichità" e l'avvento di "un complesso cerimoniale religioso, con la conseguenza di messe di suffragio, richieste di indulgenza, accensioni di ceri e anche lasciti di beneficenza per la salvezza dell'anima." (***P. Turrini, op. cit.***)
Dunque un processo di razionalizzazione delle pratiche, accompagnato da precise disposizioni del de cuius sul proprio patrimonio, in perfetta coerenza con le tendenze di una società borghese nella quale, grazie alla crescente formazione di ricchezza mobile – il denaro, sostituto della ricchezza immobile terriera tipica degli antichi feudatari – ci si può anche salvare in articulo mortis, praticando quella che J. Chifffoleau definisce "contabilità dell'anima".

The Abbot. Incisione su legno dalla serie nota come The Dance of Death, Kunstmuseum Basel.

"La morte è moda" e modus

Da questo punto di vista, ossia dal punto di vista della mentalità dell'***anthropos*** bassomedievale, "la morte è moda", secondo la nota affermazione di J. Le Goff, ma anche ***modus***, paradossalmente, ***vivendi***, articolata in almeno tre momenti diversi che ne esaltano il suo carattere "pubblico".
E' pietà liturgica, e quindi attiene alla dimensione religiosa, che però va molto oltre, per il modo in cui sono impostate le onoranze al defunto (cfr. infra), lo stretto ambito devoto, entrando in quello della socialità della morte:
E' memoria del proprio Casato, come testimonia "la frequenza dei lasciti per la realizzazione di pitture, altari e cappelle di varia foggia e dimensioni" (***M. Bacci, Aspetti della committenza testamentaria di opere d'arte nella Siena del Due e Trecento***) che certo vanno, oltre le semplici esigenze di suffragio del committente evidenziando, piuttosto, quello spirito che M. Weber avrebbe definito"onore di ceto";
E' disposizione patrimoniale, attraverso l'uso, sempre più frequente, del testamento, ovviamente tipico delle classi agiate, una sorta di "contratto con Dio concluso dall'individuo, una specie di assicurazione stipulata con la mediazione della Chiesa (***P. Aries, L'uomo e la morte dal medioevo a oggi, Roma- Bari 1980, p. 219***) e grazie al quale si risolvono tre diversi problemi: le modalità di esecuzione delle onoranze, la cui forma, ieri come oggi, dipendeva molto dall'im-

piego della pecunia; la salvezza della propria anima ,"***in primis relinquo pro anima mea, quia dignor esse corpore***", con cospicui lasciti che, a partire dal XIII sec. vanno a beneficio degli Ordini mendicanti, i più affidabili sul piano del suffragio; la divisione di quanto rimane,al netto dei pii lasciti,a favore della famiglia.

L'invenzione del Purgatorio …

Già nell'Antico Testamento si adombra la possibilità di un'espiazione dei defunti e quindi, ***in nuce***, si introduce l'idea del Purgatorio. Si tratta dell'episodio, raccontato in Maccabei II, dei soldati di Giuda uccisi in battaglia e trovati in possesso di "cose consacrate agli idoli". Allora "ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato

The Triumph of Death, o The 3 Fates. Arazzo fiammingo (Brussels, ca. 1510-1520). Victoria and Albert Museum, London.

…. Perché se (Giuda) non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato … (Maccabei II, XII, 40-46). Molti secoli dopo, in Agostino, nel "***De Civitate Dei***" si affaccerà l'idea di un ***focum purgatorium***che ritornerà poi con Beda il Venerabile, Bernardo di Chiaravalle, Pier Lombardo, e molti altri. Ma è nel secoloXIII secolo che, per opera di grandi teologi come sant'Alberto Magno, san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura da Bagnoregio, si forma compiutamente l'idea di un "luogo" dove è temporaneamente possibile la purificazione dei peccati per accedere quindi alla definitiva e beatifica visione di Dio. Il II° Concilio di Lione del 1274 ne è la registrazione ufficiale da parte della Chiesa, mentre il giubileo del 1300, indetto da papa Bonifacio VIII serve a sviluppare ulteriormente l'idea del suffragio. Alla costruzione di questo luogo – non luogo molto avevano contribuito le tante storie di anime che chiedevano preghiere per la propria salute riferite dai viaggiatori nell'al di là, di cui Dante è il più noto …

… e tanti lasciti per la santa Chiesa

Per J. Le Goff l'idea di purgatorio (J. Le Goff,***1982***) si afferma in parallelo con l'ascesa della borghesia produttiva, grande manipolatrice e dispensatrice di denaro. Una vera e propria classe intermedia che si pone trai chierici ed i nobili cavalieri e la ***massa damnationis*** – in terra – dei contadini e delle miserabili plebi urbane. Si viene così formando una nuova visione del mondo secondo la quale, nonostante il peccato, è comunque possibile il riscatto e quindi, la redenzione attraverso la purificazione espiatrice, agevolata dall'azione dei viventi. La Chiesa visibile era l'unica istituzione che, con la forza delle preghiere e della messa, ma anche attraverso le indulgenze – a pagamento … - poteva spingere l'anima verso la beatifica visione dell'Eterno.

I ricchi borghesi della Siena del '300 fanno ampio ricorso a questa (pia) possibilità.

Per il grandissimo Giovanni d'Azzo

Nell'anno del Signore 1390 Giovanni d'Azzo ebbe la sua fastosa cerimonia funebre "…*fecelisi grandissimo onore; in prima el suo corpo ebbe 210 doppieri legati nel castello di legname … e arsero mentre che fece tutto l'ufficio. Vestì il Comune quattro cavalli con la balzana e con le bandiere e l'arme del popolo, e anco vi si vestie sessanta uomini a bruno. Fue portato in una bara ad alto coperta d'un bellissimo drappo d'oro; e sopra al corpo uno padiglione di drappo d'oro foderato d'armellino; el detto padiglione portava in quattro stagiuoli cavalieri e grandi cittadini di Siena , e fur vestiti vinti cavagli a bruno con le bandiere di sua arme … e uno uomo armato a cavallo di tutte le sue armi e barbuta , spada nuda e speroni, e altre armadure le quali tutte rimasero al Duomo … Anco a detta sepoltura furono tutti e' Priori di palazzo e furonvi tutti frati e preti delle regule di Siena e di chiesa parrocchiali; e furo avvisati tra preti e frati e monaci intorno a 600…*"

Un corteo funebre degno di un monarca, per il quale le note – e teoricamente severe – disposizioni suntuarie del Comune di Siena non trovarono applicazione.

Honor mortis

Eppure le regole che disciplinano le onoranze funebri ci sono, e molto precise. Sono sostanzialmente motivate da diverse esigenze:

a) il divieto dell'uso di certi colori come il rosso, il verde e l'azzurro, per le vesti dei partecipanti, con l'imposizione del nero per uniformare, per quanto possibile, la cerimonia di commiato, evitando ostentazioni di ceto che, in ogni città medievale piena di divisioni,di contrapposizioni, di "Monti", sarebbero potenziali fonti di dissenso verso il (precario) potere costituito;

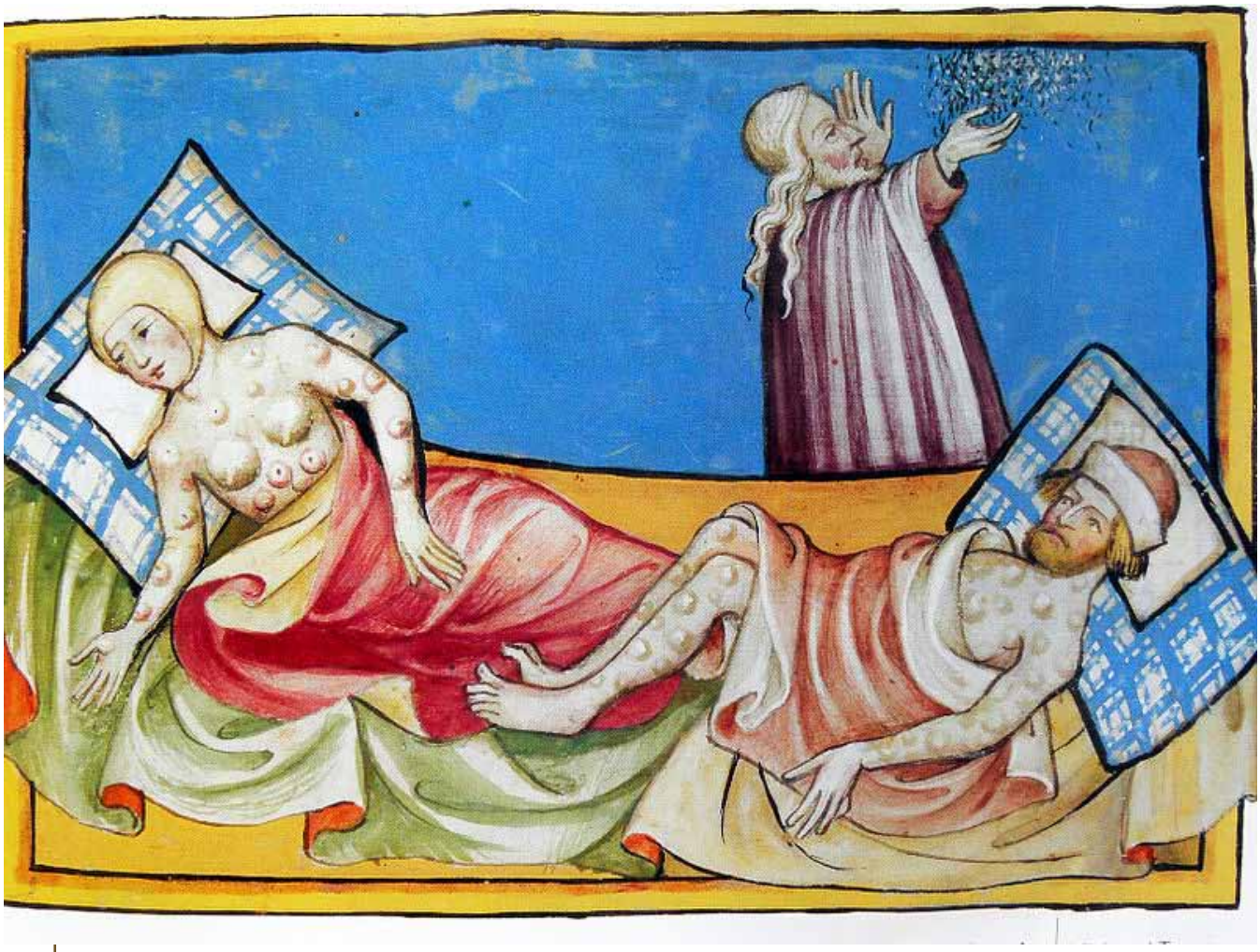
b) il divieto di assembramenti, col "contingentamento" del numero dei partecipanti alle esequie, chiara misura di prevenzione di ordine pubblico, altro nervo scoperto nell'ambito delle rissose comunità cittadine del tempo;

Hieronymus Bosch - Death and the Usurer (Dettaglio)

c) il divieto la partecipazione delle donne al corteo funebre in coerenza con una società (almeno relativamente ai tempi) sessuofobica, salvo che non si tratti delle esequie di una defunta, nel qual caso scatta sempre il meccanismo del (rigido) "contingentamento" (P. Turrini, 2004)
d) il divieto del "bociarerium", ossia delle manifestazioni di dolore esteriorizzate, accompagnate da pratiche come la lacerazione delle vesti o lo strappo dei capelli, dal momento che tali manifestazioni di disperazione sono incompatibili con la credenza in una vita eterna ***post mortem***.

Il trattamento del corpo

Anche per il corpo del morto le disposizioni erano precise:
a) Per l'abbigliamento che, per una sorta di solenne semplicità,doveva consistere nella stamegna, ossia di una sorta di tela a stame, ovvero di semplice panno bianco;
b) Per la veglia della salma, indispensabile perché, secondo le credenze dell'epoca, l'anima non abbandonava subito il corpo e quindi andava "aiutata"; in più perché c'era sempre il rischio che il diavolo potesse appropriarsi del corpo intero o di pezzi di esso;
c) Per il trasporto, che andava effettuato con una bara non inchiodata e col cadavere rigorosamente coperto a dispetto di certe iconografie che però riguardano personaggi di altissima rilevanza religiosa: celebre, al riguardo, la predella del trasporto della Vergine nella maestà di Duccio di Buoninsegna;
d) Per l'inumazione, da eseguirsi, di norma, in terra benedetta, con esclusione di alcuni morti in stato di grave peccato come usurai e suicidi.



Miniature dalla Bibbia di Toggenburg (Svizzera) del 1411 - La malattia raffigurata è generalmente considerata la peste sebbene la posizione delle vescicole lasci propendere di più per il vaiolo. N.d.R

Alcuni personaggi di rango – anche pecuniario… – elevato si meritavano un posto di riguardo all'interno di qualche edificio religioso.

Centralità del clero

È nota la tripartizione funzionale della società medievale, secondo l'impostazione a suo tempo proposta per la società romana da G. Dumezil (G. Dumezil, 1955). Tre sono le componenti gli ***oratores, i bellatores, i laboratores***, "ordini nettamente distinti fra loro e subordinati gerarchicamente dal momento che il clero domina gli altri due…". Inizialmente questo dominio compete ai monaci ma, con l'avvento delle città e la decadenza del feudalesimo, passa saldamente nelle mani del clero secolare e, più ancora, quando compaiono, ossia agli inizi del XIII secolo, degli Ordini Mendicanti. L'"organizzazione" dei funerali a Siena - come in qualunque altra città medievale – rispecchia questa "egemonia" clericale in tre diversi momenti:
a) La liturgia, dove c'è sempre almeno un sacerdote che officia la messa, "con intenzioni particolari a seconda che si trattasse di un uomo o di una donna, di un frate o di un canonico" (M. Corsi, 2004
b) Le celebrazioni ***post mortem, secunda, septima, nona et annualis***, che segnava il definitivo distacco del morto e la fine della vedovanza (P. Turrini, op. cit); ossia scansione di tempi sia "magici", in quanto relativi al definitivo distacco dell'anima dal corpo; sia civili, in quanto la donna riacquista la capacità generatrice;
c) L'acquisizione di (lucrosi) lasciti che servono ad impinguare i già cospicui patrimoni del clero.

Mors atra

Con la rinascita delle città, con lo sviluppo di una economia scambistica incoraggiata anche dagli intensi traffici con i luoghi Santi e con il Medio Oriente Siena, come tutto l'Occidente, è facilmente esposta e quindi viene colpita dalla terribile pestilenza del 1348. Una malattia che viaggia con gli opportunisti alimentari, cioè i topi, sempre a contatto con l'uomo. Tanto più dopo che, sul finire del secolo XIII, un cambiamento climatico noto come "piccola glaciazione", aveva ulteriormente contribuito a spingere i roditori nelle città, alla ricerca di cibo. Era quello il tempo della morte nera, ossia della mors atra (letter. morte atroce) con la quale i cronisti danesi e svedesi del XIV secolo, colpiti dalla straordinaria virulenza del morbo, designavano la peste bubbonica.

Maestri astrologi lo avevano predetto

"E la detta mortalità fu predetta dinanzi per maestri di strologia, dicendo che quando fu il sostizio vernale, cioè quando il sole entrò nel principio dell'Ariete del mese di marzo passato, l'ascendente che ffu nel detto sostizio fu il segno della Vergine, e 'l suo signore, cioè il pianeto di Mercurio, si trovò nel segno dell'Ariete nella ottava casa, ch'è casa che significa morte; e se non che il pianeto di Giove, ch'è fortunato e di vita, si ritrovò col detto Mercurio nella detta casa e segno, la mortalità sarebbe stata infinita, se fosse piaciuto a Dio. Ma noi dovemo credere e avere per certo che Idio promette le dette pestilenze e ll'altre a' popoli, cittadi e paesi per punizione de' peccati, e non solamente per corsi di stelle, ma talora, siccome signore dell'universo e del corso del celesto, come gli piace; e quando vuole, fa accordare il corso delle stelle al suo giudicio; e questo basti in questa parte e d'intorno a Firenze del detto delli astrolagi…"(G. Villani, 1845)
La peste è punizione divina: il suo implacabile arrivo è "annunciato" dagli astri.

Tempo di sospensione

"E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo". Ancora. *"Non si trovava chi seppellisse né per denari né per amicitia et quelli della casa propri li portava meglio che potea a la fossa senza prete, né offitio alcuno, né si sonava la campana. E in molti luoghi in Siena si fè grandi fosse et cupe per la moltitudine su morti…et ognuno gittava in quelle fosse e si cuprivono a suolo a suolo… e anco furo' di quelli che furo' sì mal cuperti di*

*terra che li cani ne trainavano et mangiavano di molto corpo per la città, et non era alcuno che piangiesse alcuno morto"(*Agnolo di Tura del Grasso, 1931-1939) Così Agnolo di Tura, che nell'orrenda carneficina avrebbe perso cinque figli da lui stesso seppelliti, racconta ai posteri il tragico evento che aveva martoriato la sua città, Siena.
Il contagio era giunto a Siena da un'altra repubblica, marinara questa volta, Pisa: colpì la città per sette lunghissimi mesi, dall'aprile all'ottobre del 1348. Quella ***"grande mortalità, la maggiore e la più oscura, la più horribile"*** che la città abbia mai visto, avrebbe causato, a detta di Agnolo, il decesso di circa 80.000 buoni cristiani…

Corpi santi

"Poiché dal fatto che alcuni espongono le reliquie deisanti per venderle, si è spesso presa occasione per detrarre la religione cristiana, perché ciò non avvenga in futuro, col presente decreto stabiliamo che le reliquie antiche da ora in poi non siano messe in mostra fuori del reliquiario, né siano poste in vendita. Quelle nuove nessuno si azzardi a venerarle, prima che siano state approvate dall'autorità del Romano Pontefice. Per l'avvenire i prelati non permettano che chi va nelle loro chiese per venerare le reliquiesia ingannato con discorsi fantastici o falsi documenti, come si usa fare in moltissimi luoghi per lucro". Così stabilisce il LXII capitolo del IV Concilio Lateranense tenutosi dall'11 al 30 novembre 1215 per volontà di Innocenzo III, grande teologo e grandissimo giurista, approvatore della Regola di san Francesco e tutore di Federico II.
Il capitolo XLII del Concilio Lateranense – indetto nel tentativo di riorganizzare la Chiesa nel pieno della tempesta ereticale – è chiaro indice della volontà ecclesiastica di porre un freno agli abusi dei "corpi santi" e dei loro (presunti) poteri taumaturgici, abusi che si registravano in tutto l'ecumene cristiano

Patroni e santi senesi

"La reliquia è nella storia del patronato materia e al tempo stesso segno della protezione elargita dal santo. La continuità del patrocinio ha il suo sigillo materiale nella presenza delle reliquie del santo che la comunità custodisce come un prezioso presidio, garanzia della presenza protettiva e della potenza taumaturgica del suo campione celeste". Una vera e propria forma di "sacralizzazione del territorio" che, basti pensare al culto barese di San Nicola o a quello veneziano di san Marco, contribuisce alla formazione della identità di un popolo. (M Niola 2007) A Siena per altro il culto dei santi quattro protettori, Ansano Crescenzio, Savino e Vittore – tutti santi molto antichi, tutti martiri – ammonta almeno all'XI secolo, come testimonia la loro collocazione nel presbiterio della cattedrale, anche se la "sanzione ufficiale della loro funzione civica sarà, almeno per l'iconografia, solo con la Maestà di Simone Martini del 1315 nel Palazzo pubblico." (R. Argenziano, 2004). Il che coincide col definitivo impianto di una salda società borghese con forti esigenze identitarie.

Riconoscimenti civici e credenze private

Eppure,nonostante questo "tardivo" riconoscimento civico, esistono testimonianze dell'attaccamento dei senesi verso "cadaveri eccellenti" con (presunti) poteri taumaturgici e in qualche modo collegati alla loro città. Così si spiegano i contrasti con gli aretini per il possesso del corpo di Ansano, il (mitico) Battista di Siena fino al 1107 interamente conservato ad Arezzo, e quindi, dopo lunghe trattative, "opportunamente" smembrato: il corpo a Siena e la testa ad Arezzo(F. Scorza Barcellona, 1991). La "popolarità" del santo era da attribuirsi, verosimilmente, alla sua capacità taumaturgica, che si estrinsecava attraverso l'acqua salutare – per la cute, l'intestino ed i polmoni – sgorgante nel luogo del suo martirio. Un luogo dal nome evocativo di "Dofana" forse ricalcato sul latino ***duo fana***, o forse riferimento al dio ***Faunus***, spesso connesso a sorgenti da cui emanano vapori di zolfo …

Una preziosissima testa

La testimonianza più rilevante di culto riservato alle reliquie di santi a Siena è comunque quella della testa e del dito di Caterina Benincasa, la santa dell'Oca. Appena tre anni dopo la sua mor-

te, avvenuta a Roma nel 1380,il fedele Raimondo da Capua aprì il sepolcro in Santa Maria sopra Minerva e ne staccò i due resti oggi conservati a Siena, nella basilica di san Domenico. Fece bene perché "del suo corpo" rimasto a Roma "non resta molto", in quanto "il sepolcro è stato saccheggiato nei secoli per ricavarne reliquie disseminate tra Roma, Firenze, Siena, Salerno."(A. Cattabiani,1993). E' evidente il motivo di questa pratica: si ritiene che, attraverso quelle reliquie, sia possibile ottenere l'intercessione della grazia da parte della Santa. Una vera e propria operazione ***border line*** tra fede e magia …

Domenicani controcorrente

È curiosa la circostanza che Caterina, santa legata al Terz'Ordine Domenicano, si sia in qualche modo "formata" nello stesso ambiente di un illustre maestro come l'inglese Riccardo di Knapwell. Autore, nel 1285, della ***"Quaestio disputata de unitate formae"*** nella quale si sosteneva una discutibile (per i tempi) tesi antropologica: ossia "il ruolo decisivo dell'anima nella costituzione dell'identità personale". Giacché l'anima agisce "come forma" e poiché non è "concepibile un'attività formale senza un supporto materiale … l'anima, oltre ad avere attività intellettuali, identificava il corpo della persona …" (F. Santi, 2004). La conseguenza di questa affermazione era che solo con la forma data dall'anima il corpo era tale e quindi il corpo privo dell'anima non era altro che materia destinata alla putrefazione ed alla dissoluzione. ***"Ridiculum videtur quod propter solam materiam quae remanet post mortem debeat corpus mortuum tradi sepolturi in loco sacro***". E questo valeva anche per i corpi dei santi, giacché i corpi autentici, quelli animati non sono sulla terra … Posizioni successivamente riprese da San Tommaso, ma che non bastarono a risparmiare Riccardo dalla scomunica …

In fine

In conclusione, dopo tanto parlare di morte, l'inno alla vita del più gioioso poeta di Siena:

S'i' fosse foco, ardere' il mondo;
s'i' fosse vento, lo tempestarei;
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei;
s'i' fosse Dio, mandereil en profondo;
s'i' fosse papa, serei allor giocondo,
ché tutti ' cristiani embrigarei;
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo.
S'i' fosse morte, andarei da mio padre;
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:
similemente faria da mi' madre.
S'i' fosse Cecco com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le vecchie e laide lasserei altrui.
(Cecco Angiolieri, S'i' fosse foco)

Bibliografia

Agnolo di Tura del Grasso, *Cronaca Maggiore*, sta in Cronache senesi, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, Zanichelli, Bologna 1931-1939;

Argenziano R. , *Corpi santi e immagini nella Siena medievale: i santi patroni*, sta in Morire nel Medioevo. Il caso di Siena, Atti del convegno, Siena, 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, Bullettino Senese di Storia Patria, CX, Siena 2004;

Aries P. , *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Laterza, Roma- Bari 1980;

Cattabiani A., *Santi d'Italia*, Mondadori, Milano 1993;

Chevalier J. , Gheerbrant A., *Dizionario dei simboli*, voce Danza, Rizzoli, Milano 1986;

Chevalier J. , Gheerbrant A., *Dizionario dei simboli*, voce Quattro, Rizzoli, Milano 1986;

Corsi M., *La rappresentazione del rito funebre e della sepoltura nella pittura senese nel Medioevo*, sta in Morire nel Medioevo. Il caso di Siena, Atti del convegno, Siena, 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, Bullettino Senese di Storia Patria, CX, Siena 2004;

Da Barberino F., *I documenti d'Amore*, a cura di M. Albertazzi, La finestra, Lavis 2008;

Dumezil G., *Jupiter, Mars, Quirinus*, Einaudi, Torino 1955;

Gatto L., *Il Medioevo giorno per giorno*, Newton & Compton Roma 2003;

Gianni A., *La morte nell'arte senese del medioevo*, sta in Morire nel Medioevo. Il caso di Siena, Atti del convegno, Siena, 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, Bullettino Senese di Storia Patria, CX, Siena 2004;

Le Goff J. , *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino 1981;

Le Goff. J, *La nascita del purgatorio*, Einaudi, Torino 1982;

Niola M. , *I santi patroni*, Il Mulino, Bologna 2007;

Santi F., *Teologia e predicazione della morte nei secolo XIII-XIV*, sta in Morire nel Medioevo. Il caso di Siena, Atti del convegno, Siena, 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, Bullettino Senese di Storia Patria, CX, Siena 2004;

Scorza Barcellona F., *Un martire locale: Ansano*, sta in Santi Patroni senesi tra agiografia e iconografia, Bullettino Senese di Storia Patria, 97 1990;

Turrini P., *Le cerimonie funebri a Siena nel basso Medio evo: norme e rituale*, sta in Morire nel Medioevo. Il

caso di Siena, Atti del convegno, Siena, 14-15 novembre 2002, a cura di Silvia Colucci, Bullettino Senese di Storia Patria, CX, Siena 2004;
Villani G., *Cronica, a miglior lezione ridotta*, con note filologiche di I. Moutier e con appendici storico-geografiche compilate da Franc. Gherardi Dragomanni, Tomo IV, Sansone Coen Tipografo Editore, Firenze 1845.

Chi può pubblicare?

Professori, ricercatori, giornalisti, professionisti e studiosi che si occupano di filosofia, politica, psicologia, educazione, antropologia, ambiente e scienze sociali possono inviare i loro articoli, ricerche e contributi affinché vengano pubblicati online sulla rivista Imana.

Cosa succede al mio articolo?

Gli articoli verranno valutati per la pubblicazione dalla nostra redazione, se ritenuti idonei verranno resi disponibili per la consultazione sul sito imanaonline.com

Come fare?

1. Effettua la registrazione. [Registrati]
2. Dopo esserti registrato riceverai una email con tutte le informazioni necessarie per pubblicare i tuoi contributi. Potrai inviarci il tuo articolo allegato in un file di testo oppure accedere al tuo profilo personale ed inviare i tuoi articoli per la revisione direttamente dal pannello di amministrazione.

Per qualsiasi necessità non esitare a contattarci. [Contattaci]

Condizioni generali

Inviando i suoi contributi l'autore deve accettare le seguenti condizioni generali:

1. Tutti i contributi possono essere soggetti a revisione redazionale.
2. La presentazione di un articolo per la pubblicazione NON comporta il trasferimento del diritto d'autore all'editore.
3. Tutti i documenti sono pubblicati sotto Licenza Creative Commmons.
4. È responsabilità dell'autore ottenere il permesso di riprodurre immagini, tabelle, ed altro materiale protetto dalla legge vigente in materia di diritti d'autore.

Norme redazionali

Per i contributi che dovranno essere impaginati in pdf – da allegare all'articolo online – si prega di seguire le indicazioni riportare sulle norme redazionali. [Scarica pdf - http://imanaonline.com/wp-content/uploads/norme-redazionali-imana.pdf]

Redazione e grafica: Edizioni Altravista

© Copyright Edizioni Altravista
Via Dante Alighieri, 15 - 27053 - Lungavilla (PV)
tel. 0383 364 859 fax 0383 377 926
www.imanaonline.com

› www.imanaonline.com

18.05.2010

Imana

l'uomo, la natura e il tempo

Rivista di divulgazione scientifica online